

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Anthony Turner's Mathematical Instruments in the Collections of the Bibliothèque Nationale de France

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Beretta, M. (2023). Anthony Turner's Mathematical Instruments in the Collections of the Bibliothèque Nationale de France. ARCHIVES INTERNATIONALES D'HISTOIRE DES SCIENCES, 72(188-1), 309-311.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/930833> since: 2023-06-13

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Marco Beretta

Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
via Zamboni 38
40126 Bologna, Italia

marco.bere a@unibo.it

*Mathematical
Instruments in the
Collections of the
Bibliothèque Nationale
de France*

Anthony Turner

Paris: BNF éditions;
Turnhout: Brepols, 2018

Il catalogo di Turner, scritto in collaborazione con Silke Ackermann e Taha Yasin Arslan, presenta 138 schede di strumenti matematici conservati nelle collezioni della Bibliothèque Nationale a Parigi. Ackermann e Arslan hanno fornito la loro assistenza per la descrizione dei numerosi strumenti di provenienza islamica. Nella prefazione il curatore giustifica in maniera convincente i motivi che lo hanno spinto a omettere la descrizione delle collezioni di pesi e misure, di medicina e di oftalmologia che pure fanno parte del patrimonio della Bibliothèque Nationale. Il catalogo presenta una dettagliata descrizione di ciascun oggetto riportando i dati materiali e storici, inclusivi di un'ampia bibliografia. Nell'introduzione l'autore giustamente sottolinea che la presenza di strumenti matematici nelle collezioni delle biblioteche ha una lunga storia e che per secoli libri, manoscritti, strumenti e oggetti da collezione erano parti integranti di raccolte finalizzate a offrire una sintesi il più possibile completa delle conoscenze acquisite in un dato ramo del sapere. Nel caso dell'astronomia la distinzione tra libro e strumento veniva spesso a mancare tanto che, già a partire dal sedicesimo secolo, molti libri pubblicarono delle tavole a stampa con degli astrolabi e altri strumenti

di misurazione perfettamente funzionanti. In molti casi, come quello relativo ai planisferi celesti, la distinzione tra strumento scientifico e opera a stampa diviene quasi impossibile. Per questo tipo di oggetti la loro presenza nelle collezioni di una biblioteca costituiva una scelta naturale anche se Turner giustamente sottolinea come nella Francia della prima età moderna, diversamente da quanto era accaduto in altri paesi, le biblioteche pubbliche conservavano prevalentemente collezioni di libri e manoscritti. Il tema della presenza degli strumenti scientifici nelle biblioteche meriterebbe uno studio approfondito perché come è noto istituzioni parigine come per esempio l'Académie Royale des Sciences, il Jardins des plantes, o il Collège de Pharmacie disponevano di biblioteche, di *cabinets* di strumenti e di collezioni naturalistiche anche se la relazione tra questi spazi, che sicuramente sussisteva e ne alimentava le attività, non è stata ancora studiata sistematicamente. Il caso della Bibliothèque Nationale tuttavia offre un esempio differente e con una sua specificità culturale che nella sua introduzione Turner ha giustamente messo in risalto.

Ma veniamo ai contenuti del catalogo. Nella prima sezione sono descritti 9 astrolabi arabi, persiani, tedeschi e francesi che datano dal tardo nono secolo alla seconda metà del diciannovesimo secolo. A questa sezione appartengono le descrizioni di 9 sfere celesti, arabe, tolemaiche e copernicane, e altri modelli astronomici. La sfera più antica proviene dal mondo arabo e data 1070 mentre gli altri sono prevalentemente di manifattura francese e dell'età moderna. Segue la descrizione di 9 strumenti cosmografici comprendenti due planisferi, uno stellare e planetario e l'altro dedicato alle eclissi di sole e di luna, costruiti nel 1680 e nel 1681 da Isaac Thuret. Seguono le schede di 25 planisferi celesti datati dal 1808 al 1995. Tre piccole ma interessanti collezioni di 7 orologi solari e notturnali, di 5 compassi e di 4 calendari mostrano bene la sorprendente varietà di approccio, condizionata dalla differente provenienza geografica, di questi tipi di strumenti. La collezione di 38 bilance, la maggior parte delle quali del diciottesimo secolo e rivolte al cambio di danaro, è sicuramente la più numerosa ma forse la meno interessante. 8 orologi, 18 strumenti vari (tra cui alcuni di epoca romana), una lista di 6 strumenti presenti nell'inventario ma forse andati perduti e un'ampia bibliografia chiudono il volume. Anche se sarebbe stata utile una breve presentazione di ciascuna sezione, le schede sono esaurienti.

Il catalogo di Turner si caratterizza innanzi tutto per la pregevole veste tipografica e per le splendide immagini a colori che illustrano con precisione gli strumenti nei loro più minuti dettagli. Da questo punto di vista l'opera rappresenta un modello da seguire. Le schede catalografiche presentano questi campi: firma; iscrizioni; materiali; dimensioni; descrizione; provenienza; commento; autore; numero di inventario. Si tratta di una classificazione molto dettagliata e i curatori

hanno fornito per ciascun strumento una messe di informazioni molto ricca e documentata.

Il catalogo, in conclusione, offre insieme un'ottima sintesi di una collezione ancora poco conosciuta e un eccellente modello tipografico di come presentare al pubblico la descrizione di strumenti scientifici.